

# La possente manifestazione nelle strade di Roma per la rinascita del Mezzogiorno

## Alluvione: battaglia del PCI al Senato

### Da ieri la discussione sulle misure governative - Le critiche dei comunisti espresse dai compagni Cavalli e Poerio - Annunciati altri 121 miliardi per gli aiuti di primo intervento alle zone colpite

La dura lotta delle popolazioni alluvionate, che ieri è sciolta nella grande protesta di migliaia di calabresi e di siciliani convenuti a Roma in coincidenza con l'inizio dell'esame del decreto legge governativo nell'aula di Palazzo Madama, saldandosi con la tenace battaglia dei senatori comunisti, ha ottenuto un primo risultato: il governo ha annunciato di aggiungere altri 121 miliardi agli 80 circa che aveva inizialmente stanziato per gli aiuti di primo intervento nelle zone alluvionate delle due regioni, per un totale di circa 200 miliardi. Inoltre sei miliardi sono stati stanziati per i danni subiti in Basilicata. Ma si può dire onestamente che il provvedimento sia adeguato alla vastità e gravità dei danni valutati a circa mille miliardi, alle centinaia di migliaia di persone che sono state minime avanzate dai due

consiglieri regionali, appoggiate dai senatori comunisti di una finanziaria di circa 500 miliardi? È legittima l'aria di trionfalismo con cui alcuni esponenti della maggioranza presentano i miliardi usciti all'ultimo momento dal cappello a cilindro dell'onorevole Andreotti?

Ponendo queste domande preliminari il compagno Cavalli, che è intervenuto per primo nel dibattito generale, ha dato una netta e decisa risposta negativa.

Due sono le tare del decreto anche nella nuova versione: la mancata articolazione democratica, in quanto resta in piedi l'impostazione centralistica e autoritaria, ignorando le prerogative delle regioni, alle quali, invece, dovrebbe essere riconosciuta la competenza e l'ordinamento nella gestione dei fondi; inoltre, la base finanziaria è ancora assolutamente inadeguata rispetto all'entità dei danni e ai bisogni delle popolazioni.

A proposito di questi due punti il compagno Cavalli ha denunciato come un artificio contabile alcune delle nuove somme che il governo ha annunciato di voler aggiungere al provvedimento.

Ad esempio i 40 miliardi di finanziamenti per la ricostruzione delle abitazioni distrutte sono stati sostituiti all'ultimo momento da un impegno di spesa di due miliardi con il quale il governo intende pagare tutti gli oneri del mutui che gli IACP delle zone alluvionate saranno in grado di accendere. Ma questo meccanismo non garantisce l'immediata disponibilità di fondi e, anche se ciò fosse possibile, non assicurerebbe comunque mutui per 40 miliardi ma per circa 35.

Così il finanziamento di 18 miliardi in più all'ANAS per le strade non ha una copertura finanziaria: l'ANAS stessa dovrebbe metterli in bilancio, magari sottraendoli ad altre spese già preventivate.

Infine per i 7 miliardi stanziati dalla regione calabrese subito dopo l'alluvione per provvedere ai primi interventi di aiuto il governo non si è voluto impegnare a rifonderli, adducendo a pretesto di voler prima verificare se la legge di finanziamento approvata da quella regione ha osservato tutte le norme costituzionali, ciò che equivale ad un rifiuto.

Concludendo il compagno Cavalli ha invitato tutti i gruppi a rifiutare questa tecnica del bluff e valutare seriamente la possibilità di rivedere e migliorare ancora il decreto nella sua articolazione, nel suo contenuto, nei suoi finanziamenti, e a guardare nel contempo al futuro Imme-

diato e più lontano, per cui le commissioni agricoltura e lavori pubblici dovranno al più presto discutere il disegno di legge unitario dei 400 miliardi per il finanziamento di opere già iniziate e un provvedimento organico che dia sbocco legislativo alle conclusioni della commissione De Marchi e della indagine conoscitiva condotta dal Senato per la difesa del suolo non solo nel sud ma in tutto il territorio nazionale.

A sua volta il compagno POERIO, dopo avere rilevato l'insensibilità del governo che è assente dal dibattito sia nella persona del Presidente Andreotti, sia in quella dei ben nove ministri firmatari del decreto, ha centrato il suo intervento sui problemi della difesa del suolo e sulla situazione calabrese.

Sul primo punto egli ha ricordato che la spesa pubblica e gli indirizzi negli investimenti, oltre che quantitativamente irrisoria (solo 1175 miliardi in venti anni per la difesa del suolo contro 6000 miliardi spesi per le autostrade in dodici anni), è stata qualitativamente errata. Egli ha pertanto riproposto la realizzazione di una conferenza nazionale di difesa del suolo e delle acque — per la quale il governo era stato impegnato da un voto del Parlamento — nella quale le regioni siano chiamate a partecipare.

Circa i danni subiti in Calabria, Poerio ha sottolineato la prontezza di interventi della Regione da un lato e l'estrema inadeguatezza degli stanziamenti governativi dall'altro, ribadendo l'urgenza di un provvedimento rivolto in primo luogo ad impedire l'eso-

do dalle campagne, condizione essenziale per un nuovo tipo di sviluppo economico. Solo così gli eventi annui potranno trovare nella presenza dell'uomo e nelle sue opere un reale ostacolo e i danni in caso di nuove calamità potranno essere drasticamente ridotti.

Forti critiche al decreto sono state rivolte anche dal socialista Buccini, che ha preannunciato la presentazione di alcuni emendamenti. Per la DC ha parlato il senatore Cassiani, il quale ha ironizzato su un passo della relazione governativa in cui si accenna alla esigenza di studi per la difesa del suolo. Cassiani ha affermato polemicamente che di studi ce ne sono anche troppi e che ora è tempo di provvedere.

C. f.



Il corteo degli alluvionati mentre percorre via delle Botteghe Oscure. Da uno dei balconi della sede del PCI, i compagni della Direzione, fra i quali il segretario generale Berlinguer, salutano le delegazioni delle popolazioni alluvionate

### Indennità INPS ai braccianti alluvionati

Nelle stesse ore in cui avveniva a Roma la forte manifestazione degli alluvionati della Calabria e della Sicilia — ha comunicato la Federbraccianti — il Comitato Speciale della Cassa Integrazione degli operai agricoli, riunitosi sotto la presidenza del presidente dell'INPS, ha impegnato l'Istituto ad impartire immediate disposizioni agli uffici periferici per l'erogazione dell'indennità, sotto forma del salario prevista dal decreto-legge del 22 gennaio 1973 a favore dei lavoratori agricoli delle due regioni meridionali.

La decisione del comitato è assai importante per il modo con cui tende a tutelare gli interessi dei lavoratori colpiti dall'alluvione e per il significato politico che oggettivamente assume di fronte alla resistenza opposta dal governo alle recentiunanmi deliberazioni della Commissione agricoltura del Senato. Il comitato, infatti, ha confermato l'orientamento che tutti i braccianti agricoli delle zone colpite hanno diritto all'indennità, nella misura dell'80% del salario, con la presentazione di una domanda che, nel caso degli operai fissi, dovrà essere fatta dalle aziende, e, nel caso dei braccianti avventizi iscritti negli elenchi anagrafici, dovrà essere fatta direttamente dai lavoratori. Il comitato ha sospeso la definizione dei criteri in base al quale dovrà avvenire l'erogazione, in attesa che il Parlamento definisca la sua volontà in materia.

andava avanti il numero cresceva. Molti saltavano dalla finestra, applaudivano. In via delle Botteghe Oscure applausi scroscianti si levavano all'indirizzo dei compagni della Direzione del PCI che salutavano il corteo dai balconi (nel corteo c'erano oltre i dirigenti locali i compagni Occhetto e Ambrògio, segretari regionali del PCI in Sicilia e in Calabria, i compagni parlamentari, i compagni Ingrao, Reichlin, Bufalini, Macaluso, La Torre).

In testa al corteo, come si diceva, i sindacati. Fra gli altri c'erano quelli di Cosenza, Lio, di Catanzaro, Puccl, e di Reggio, Licandro, il presidente della Provincia di Siracusa, Magro, una delegazione della amministrazione comunale di Messina, e decine e decine di altri sindacati. Presenti anche dirigenti e parlamentari del PSDI, del PRI, del PSL.

L'afflusso del corteo a piazza Navona è terminato dopo le 12. Nel frattempo i lavoratori meccanici, al termine dei loro imperiali lasciarono il corteo e ritornarono verso la fabbrica, fra gli applausi dei lavoratori calabresi e siciliani. In piazza Navona, in attesa che la delegazione venisse ricevuta da Fanfani e dai presidenti delle due commissioni senatoriali, Togni e Colese, parlavano il sindaco di Taverna, Vavala, il presidente della Provincia di Siracusa, Magro, il segretario generale della Federbraccianti CGIL, Bossuto, che sottolineavano il nuovo di cui era testimonianza la manifestazione («C'è nel Sud una aggregazione di forze, attorno ai sindacati, alle forze politiche democratiche, agli enti locali, capace di mutare il segno dello sviluppo», ha detto). A piazza Esedra, prima che partisse il corteo, aveva parlato anche brevemente, per spiegare il senso dell'adesione dei lavoratori romani, il presidente della FIAM.

Infine quando, nel pomeriggio la delegazione composta dai presidenti delle due Regioni, Guarasci e Giunarra, dal compagno De Pasquale, capogruppo comunista all'Assemblea della FIAM, dal segretario federale Vignola, dal presidente dell'assemblea calabrese Casalinuovo, e da altri amministratori e dirigenti politici, ha riferito sui risultati dei colloqui a Palazzo Madama, la manifestazione si è sciolta con l'impegno che la lotta continua ora sia nel Senato, sia contemporaneamente nei comuni, nelle zone, nelle città delle due regioni.

La Lega per le autonomie e i poteri locali ha espresso, in un suo messaggio, la sua solidarietà ai lavoratori e agli amministratori locali calabresi e siciliani.

### DALLA 1ª PAGINA

gioni meridionali, si è colta nella formazione di decine di comitati unitari, nello svolgersi di incontri, assemblee, manifestazioni, nei formarsi di comitati di sindaci, nell'infittirsi dei legami tra Comuni, Province, Regioni, forze politiche democratiche, sindacati.

Questa unità, la combattività che ha contraddistinto la manifestazione di ieri e le lotte delle settimane passate nelle due regioni, del resto, si dimostrano gli unici strumenti capaci di strappare concreti risultati al governo. La delegazione che ieri si è incontrata con il presidente del Senato Fanfani e con i presidenti delle commissioni Agricoltura e Lavori Pubblici di Palazzo Madama, infatti, ha constatato che reali passi avanti sono stati compiuti grazie alla lotta e alle manifestazioni (il decreto del governo che da ieri pomeriggio è passato dalle Commissioni nell'aula di Palazzo Madama prevede infatti un aumento degli stanziamenti da 77 a 190 miliardi circa). Come hanno ricordato il presidente della Regione Calabria, Guarasci e il segretario confederale della CGIL, Vignola, è solo un primo successo che incoraggia la lotta. Si tratta infatti di una somma pur sempre irrisoria, di fronte ai danni che le due commissioni del Senato hanno accertato razziungere la somma di 1000 miliardi. Si tratta inoltre di un decreto che scarica le Regioni e i Comuni e, percorrendo i vecchi canali dei ministeri e delle prefetture, rischia di allungare all'infinito i tempi di esecuzione.

L'afflusso delle delegazioni a piazza Esedra è iniziato molto presto con l'arrivo dei treni straordinari della Calabria (tre dal reggino e due dal catanzarese) di decine di pullman da tutta la regione e poi, con l'arrivo dei due treni che hanno portato nella capitale i lavoratori siciliani. Dopo le nove è iniziato l'arrivo del pullman che portavano i mezzogiornici di Pomezia, che hanno scioperato per quattro ore al fine di dare la loro adesione alla manifestazione. Il loro arrivo dava nuovo slancio ai giovani, ai lavoratori, alle donne calabresi e siciliane che alzavano i loro cartelli, gli striscioni i gonfioni dei Comuni. Impossibile ricordare le delegazioni di tutte le fabbriche romane, di tutti i comuni presenti.

Il corteo da Piazza Esedra si è avviato poco prima delle dieci e si è snodato lungo via Cavour, i fori imperiali, piazza Venezia, via delle Botteghe Oscure, largo Argentina, corso Vittorio Emanuele, fino a piazza Navona. Man mano che si



## Treni merci FS: a Pomezia si cambia!

20 Km. a sud di Roma, alle porte di un grande mercato di consumo come è Roma e al centro di un'area in rapido e intenso sviluppo industriale, c'è Pomezia: un modello, al vero e funzionale, dei servizi merci FS di domani. Un terminal che è tra i più grandi e moderni d'Europa, per vastità e completezza di impianti tecnici, per capacità e funzionalità.

Il terminal FS di Pomezia occupa un'area di oltre 111.000 mq (all'incirca 5 volte Piazza San Pietro) ed è dotato d'attrezzature formidabili: tra l'altro, una ciclopica gru a portale a 10 vie e 2 potenti gru semoventi per il movimento interno.

A Pomezia tutto è stato pensato su misura per il nuovo protagonista del traffico merci: il container. Il container è, in pratica, una grande cassa - può essere grande quanto un carro merci - che un solo uomo ai comandi di una gru può spostare dal camion al carro ferroviario alla nave.

Pomezia è il modello dei "porti di terra" dei treni merci della nostra epoca: treni direttissimi e rapidi con pochissime soste, praticamente senza trasbordi, che viaggiano su una rete attrezzata a misura degli anni 2000. Pomezia è un centro d'appuntamento tra rotaia, strada, mare, cielo.

Pomezia è un esempio di quanto le FS possono fare ed una anticipazione di quanto faranno nell'ambito del Piano Poliennale 1973-82 per risolvere il problema dei trasporti merci in Italia. Pomezia è il segno di una realtà FS che sta cambiando.

